

simo signor dūcha de Milano, facta su petitioni di esso Marchese.

...Dico che, sapendo io per proprie lettere de Domenico Sauli che negoziava in Roma per Vostra Excellentia quanto interamente offerse in beneficio di questa futura liga, la quale haveva a contenere la liberatione de Italia da tutti li barbari et precipue de questo exercito de Sua Maestà al che Franza doveva adiutare cum gente et dinari..."
Sanudo XL, 236: 9.11.1525.

" Die 6 Novembris 1525, hora quarta.

Contrarisposta de lo Illustrissimo signor Francesco secondo Sforza duca di Milano (alla replica del marchese di Pescara).

...che exequendosi quanto la domanda, saria, non assicurarsi dil Stato nostro per servitio di ditta Maestà, ma privarne non solum di esso Stato con voler le fortezze qua de Milano et Cremona et la fidelità de questa città di Milano, ma privarne anche de lo honore et de la libertà sotto allegatione di lettere di Domenico Sauli, come vostra Signoria dice, negoziatore nostro in Roma, le quale, quando de esse apparesse, che non credemo, conteneriano il falso, né la fede di un privato deve militare contra de nui, et etiam sotto atestatione dil prefato Hironimo Morone, qual credemo....".

Sanudo XL, 423: 5.12.1525.

" Sumario di la relatione di sier marco Antonio Venier el dottor, venuto orator de Milan, fatta in Pregadi a dì 4 novembro 1525.

...E quando fu il negotio di trattar la liga con Franza, lui Orator, in execution di le lettere li fo scritto, li parloe, (a Francesco II duca di Milano). Disse era contentissimo di far tuoto quello voleva questa Signoria, e daria il suo assenso perché di lei si fidava e non d'altri. Ma poi seguite la sua malattia, el Papa messe la cosa in man di Domenego sauli, et é successo quanto é noto a questo excellentissimo Senato...".

Lettera di Giberti a Ludovico canossa, 1-3/2/1526.

"...Ringratio el Flaminio che a parlare di me a v. S. é stato causa ch'io sappi di lui essendo molti giorni ch'io non ne havevo inteso niente e perché penso che colle spese che harà fatto pel pellegrinar harà speso tanto che non può aspettar el debito termine della pension sua prego v. s. che si degni trovandosi anchor lì, farli pagare 50 ducati e farmi sapere a chi qui li harò a satisfare ch'io lo farò subito et a lui v. s. entri sicurtà che Lario di Roma li sarà sì buono come qual altro in che mons. D.nico Sauli potrà aiutarlo col Valerio ali quali mi raccolgo e resto in gratia sua vostro S.re Gio.Matheo Gibto
Negli studi e libri sul Flaminio non ho trovato mai riferimento a questa lettera: se non era ancora giunto a Venezia, doveva essere imminente il suo arrivo.

In base alla testimonianza di questa lettera, il Sauli era a Venezia o si trovava ancora a Roma?

Sanudo XLI, 97: 20.3.1526.

" Fo letta la lettera del ducha di Milan, data in Castello, a dì 4 marzo, drizzata al suo ambassador...et del parlar fatto con nui di Domenico Sauli poi che ha hauta la investitura havia ditto al marchese di Pescara non tardasse più far etc...é vero parlò al Sauli aziò lo riconzi- liasse con il Pontefice....".

Dopo questa citazione del Sanudo pare si possa e si debba credere che... Domenico Sauli sia stato o fosse ancora a Roma...in missione diplomatica.

Questa diviene, almeno per me, una conferma perché tentando una specie di decifrazione delle lettere molto oscure che Giberti inviò a Ludovico Canossa, n. 1, del 17 luglio 1526, nella quale si fa riferimento al

" magnifico Marco ", pare che veramente questo ' Marco ' si era incontrato con il Giberti.

Lo fatto di Marco Forzari (1)

Resterebbe da dimostrare che fosse Marco Contarini e che Marco Contarini figurasse tra quei gentiluomini con i quali, come si legge nell'Autobbiografia, il Sauli a Venezia aveva tanta conversazione. *S!!!*

Cito un documento per insinuare ed anche sostenere tutto ciò. Qualcosa ancora non collima perfettamente, (invito a sorvolare sulle quisquiglie !).

CICOGNA EM., ISCRIZIONI VENEZIANE, VI, 309-310:

" Lettera inedita ed autografa di Gambattista Ramusio a Benedetto Ramberti.....Pareche da poi li Sig. Procuratori ne imprestassero a Ms. D.nego Sauli ad instantia del Q. M.co Ms. Marco Conatrini fo de Ms. Zuamb. K. che forono libri di chiesa, cioè commenti sopra la Bibbia.... Ditto cap.o imprestò ad instantia del detto qu. M?co Ms. Marco Contarini 2 parte di Aesio medico in pergameno a Francesco Dasola....

(si tratta di recuperare libri della procuratia)

In Venetia alli XXI Avosto 1543

Zuambatta Ramusio "

(Mi auguro che la paternità attribuita a Marco Contarini dal Ramusio non abbia a mettere in terribile confusione gli studiosi. Per me si tratta di un errore. In effetti esisteva a Venezia un altro Marco Contarini, figura alquanto sbiadita, che al momento non saprei dire di chi fosse figlio. Farò ricerche a suo tempo. Si tratta di certo di un altro). Probabilmente da una Z è nata la interpretazione di ZUAMB. Ma che fosse anche costui poi un K., cioè cavaliere, mi pare proprio impossibile.!

Da ALESSANDRO PASTORE, MARCANTONIO FLAMINIO, pag. 46: "

" Durante l'inverno fra il 1525 e 1526, probabilmente nel gennaio 1526, l'incerta salute spinse il Flaminio a lasciare Roma per un periodo di riposo a Serravalle, ... Probabilmente durante il viaggio per Serravalle Marcantonio si fermò qualche giorno a venezia presso Ludovico di Canossa

ed ebbe modo di conoscere Paolo Giustiniani, il camaldolese veneziano. Questi infatti, in data 24 marzo 1526, scrive al Flaminio ricordando il loro incontro veneziano ".

La amicizia esistente ormai da anni tra il Sauli ed il Flaminio, tra il Giberti ed il Sauli, tra il Giberti ed il Canossa, tra il Canossa ed il Sauli si passa quasi spontaneamente ad una fase di allargamento di questo cerchio di amicizie fino ad inglobare in esso anche Marco Contarini, (per quanto non resti ancora poco da..documentare). Sanudo XLIII, 112: 22.10.1526.

" Noto. L'orator di Francia, (é Ludovico di canossa), venuto in Collegio, disse si sollecciti il Re a mandar danari, perché sono Francesi di natura pigri et bisogna sollicitarli, et come havia aviso da uno zenoese parente di Domenico Sauli, l'armata nostra haver preso apresso Bastia 15 navigli zenoesi, quali si reseno, pertanto prega si servi siano licentiati per esser parte francese, et sono di uno fradello di Domenego Sauli ".

Con questa citazione per la seconda volta ci imbattiamo nella presenza veneziana del Sauli e lo troviamo sempre in corrispondenza con il Canossa al quale passa le informazioni ricevute dal fratello che con le sue navi é al servizio dei francesi. E dei francesi il Canossa é oratore presso la serenissima.

E non disponendo di altri documenti mi richiamo al brano che ricorda l'episodio dell'ospitalaccio, riportato nella VITA DEL CLARISSIMO SIGNOR GIROLAMO MIANI GENTIL HUOMO VENETIANO incui l'autore Anonimo, (Marco Contarini), parla di " un suo et nostro amico ".

Come credo di aver dimostrato in L'ANONIMO SI CHIAMAVA MARCO CONTARINI inserito in A M 179 - 189, sappiamo che costui era Domenico Sauli, che a Milano abitava a 20 metri da San Sepolcro dove San Girolamo ed isuoi 35 ragazzini era stato provvisoriamente sistemato.

Domenico Sauli ed il Miani non potevano essersi conosciuti che durante il periodo che comprende lo spazio tra 1526 e 1527.

Il " nostro " penso voglia comprendere la cerchia di persone che si occuparono da vicino o da lontano, che simpatizzarono per l'iniziativa dell'ospedale degli Incurabili, ai quali specialmente l'Anonimo intende dedicare questo suo impegno...letterario.

Marco Contarini, oltre che in casa del Canossa, ebbe occasione di incontrare il Sauli, anche a Bologna. Già da tempo, però a Venezia si faceva riferimento alla sua mediazione in diverse questioni.

Sanudo L, 209: aprile 1529.

"(Si sta discutendo in una magistratura veneziana)..del credito si ha cul Ludovico da la Faita de scudi 10 milia, et cum domino Domenico Sauli de altri ducati 10 milia...rescoterli...".

Sanudo LI, 355: 20.8.1529.

" Fu posto, per li Savii, excepto sier Alvise Gradenigo, scriver as sier Gabriel Venier orator apresso il duca di Milan una lettera di tratar la pratica di far accordo con l'imperator per via di Domenego Sauli, ut in parte ".

Sanudo LI, 404: 26.8.1529.

" Fu posto poi, per Savii, excepto sier Marco Dandolo dottor et cavalier et sier Alvise Gradenigo Savii del Consejo, scriver una lettera a sier Gabriel Venier orator apresso il duca di Milan, come inteso quanto ne scrive, che il signor duca ha modo de intrar in la pratica di tratar accordo con l'imperator mediante Domenego Sauli, che'l debbi mandarlo et tratar et veder etiam quello Soa Maestà vorrà far con la Signoria nostra, con altre parole ".

Ed eccoci a Bologna, da dove con lettera indirizzata al fratello Paolo Contarini, Marco Contarini informa dell'arrivo il giorno 20 ~~novem-~~bre del 1529, del marchese di Mantova e del duca di Milano, con 200 archibugieri, 60 arcieri, 12 gentiluomini milanesi e la sua casa. La lettera é data dal Sanudo in ' sumario ' e giunge a Venezia il 22.

Tra i gentiluomini milanesi, non nominato é presente anche il Sauli.

Sanudo LII, 234: 15.11.1529. Attenzione al pasticcio delle date!!!

(Io ho verificato più volte ed ho copiato bene. Non so spiegarmi come mai una lettera scritta l'8 dicembre sia poi stata inserita nelle notizie che il Sanudo colloca nel giorno 15.11.1529).

" Da Bologna, a li 8 decembrio 1529.....(non si sa chi scriva questa lettera)...il duca attende a cercar denari, et per questa causa ha mandato il Sauli a Genoa, il Taverna a Venetia, il Sacco a Cremona, et anche egli stesso ne procura quà in diversi modi...".

Marco Contarini era rientrato a venezia il 4.12.1529.

Altra occasione di Marco Contarini per incontrare il Sauli é rappresentata della visita fatta a Venezia dal duca di Milano, Francesco II, che intenzionato di pellegrinare a Loreto, era stato convinto dal duca di ferrara, padre dell'arcivescovo di Milano, a cambiare meta. Francesco II giunse a Venezia, dopo tappa a Chioggia, a malamocco, all'isola di San Clemente, per successivi ricevimenti ufficiali, il giorno 12.10.1530. Al suo seguito ben 100 gentiluomini milanesi !! Tra le tanti descrizioni sanudiane delle feste in suo onore riporto solamente una osservazione del diarista:

Sanudo LIV, 66: 19.10.1530;

"(Si sta percorrendo in barca il Canal Grande pavesato a festa)
...et questo non tacerò: quella di sier Francesco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier e fratelli, (c'é quindi anche il nostro Marco), era etiam conzà, le colonne di le balconate di sotto e di sora di ta-

pedi, ma li veri (vetri) tutti del soler (solaio) di sora eran rotti, et hanno tanta ricchezza !".

Il Sauli conosceva bene questa casa ed i suoi padroni !

Sanudo LVI, 447-448: 24.6.1532.

" Da Zenoa come dicono zenoesi fo lettere di 18, si continuava ad armare nave 25 et galie 25, et se intese che a Milan il conte Maximilian Stampa castelan dil Castel di Milan havia amazà Domenego Saoli (sic) zenoese molto favorito dil duca per inimicitie tra loro, di danari etc. Sanudo LVI, 994: 24.9.1532.

" Fu posto, per li Savii dil Consejo et terra ferma, dovendo haverli la Signoria nostra da lo illustrissimo signor duca di Milan ducati 65.650 prestadi, di quale parte si have piezaria (garanzia) Lodovico di la Faita et Domenego sauli, et é passato il tempo di haverli, et il fazi per la Signoria nostra recuperar el suo...".

Sanudo LVII, 387: 25.12.1532.

(Domenico Sauli fa visita a Zuan Basadonna, oratore veneto presso il duca di Milano, a Bologna, per una comunicazione).

451: 19.1.1533.

(Circa il debito del duca di Milano verso Venezia, a Bologna, da dove il Basadonna scrive: "..era lì domino Domenico Sauli, che é uno de li obligati a pagar et consier in simil materie, qual disse de 56 milia non ne sapeva nulla, scriveria a Milan per haver notitia...".

487: 31.1.1533.

(Basadonna riferisce da Bologna la risposta di Domenico Sauli circa il debito del duca di Milano verso Venezia).

La fatica di riportare questi documenti mirava solo a dimostrare che il Sauli, presso Francesco II, era come un nostro attuale ministro del bilancio, delle finanze: quindi nessuna meraviglia della facile entrata presso il duca di Milano, dopo che ha incontrato nell'ospitalaccio il Miani minato dalla febbre e nessuna meraviglia per il quasi immediato interessamento del duca per la sorte del Miani.

Dalla Autobiografia di Domenico Sauli:

"...et ritornato a Milano attesi a riposarmi et passar il tempo honestamente massime havendo allora in casa mons. Marc'Antonio Flaminio della conversation del quale io pigliavo gran consolatione; et così passai il tempo in riposo quell'anno et l'anno del 1535 seguente sino al mese di agosto che il nostro buon duca si infermò...".

Partito dal Sauli il Flaminio ritornerà dal Giberti. A loro si unirà Marco Contarini ed andranno a Rosazzo.

In questa circostanza il Flaminio, già informato da Domenico Sauli del suo fortuito incontro con il Miani all'ospitalaccio, informerà a sua volta Marco Contarini, che conosce già da lunga data.

32) GIANMATTEO GIBERTI

Mio obiettivo per ora, più che sostenere particolari affermazioni, e quello di ordinare i documenti di cui disponiamo e segnalare le occasioni che Marco Contarini ed il Giberti hanno avuto di incontrarsi.

1) Possibilità di conoscersi, quando Marco Contarini soggiornò a Roma per 22 giorni, ospite del cardinal Marco Corner: XXVII, 323: 27.5.1519.

2) Tramite il Canossa e Domenico Sauli: lettere di Giberti al Canossa che si trova a Venezia, del 17.7.1526 e del 26.8.1526.

Da queste lettere possiamo ricavare che Marco Contarini, (se di lui si tratta), sia stato addirittura a colloquio con il Giberti a Roma. Pare che anche Domenico Sauli, per vicende della politica che lo tengono legato al duca di Milano, abbia dovuto recarsi a Roma.

Anche il Flaminio, che almeno di passaggio soggiornò in casa di Ludovico Canossa potrebbe essere stato tramite di questa conoscenza iniziale tra il Giberti e Marco Contarini.

3) PRIMO SOGGIORNO VENEZIANO DEL GIBERTI, quando in città é ancora presente Ludovico di Canossa:

Sanudo XLVI, 463: 7.1.1528.

" In questa matina giunse in questa terra, venuto per via di Chioza, il reverendo domino Zuan Matheo Giberto, olim Datario, episcopo di Verona. Vene da Orvieto. Era uno di obstasi: fugite di man di lanzichenech. Va a star a Verona al suo vescoado. Alozoe a santa Trinità in caxa di domino Zuan Francesco Valier canonico di Padoa, di sier Carlo; e el qual é venuto a la cavalcharesca. Non ha habiti da prelati; diman si vestirà. Et subito zonto, andò a visitar monsignor di Bajus el qual lo menò poi a disnar con lui a ca' Valier; et poi disnar andoe solo con li soi a San Nicola da Tolentino a visitar il padre episcopo di Chieti che lì stà, olim a Roma suo amicissimo ".

Sanudo XLVI, 464: 8.1.1528.

(La mattina et tutto il zorno fo gran pioza).

" Vene in Collegio il reverendo domino Joan Matheo, olim Datario del Papa et episcopo di Verona, fiol di domino Franco Giberto, zenoese, natural, clerico di camera dil Papa, con il quale non si voleno bene. E' di età anni 29, poca statura, et era acompagnato da do zentilhomeni in negro, sier Lorenzo Bragadin et sier Gasparo Contarini. El qual sentato presso il Serenissimo, vestito con una capa di zambeloto negro, et rochetto disoto senza capuzo, usò alcune parole; come é servitor di questo stado, et era venuto qui per andar a galder il suo vescoado. Il Serenissimo li usò parole grate....".

Sanudo XLVI, 477: 13.1.1528.

" Item poi Bajus, (Ludovico di Canossa che era vescovo di Bajus), demum il Datario che vene heri a visitarlo, (il Doge). "

Sanudo XLVI, 503: 19.1.1528.

(In Collegio)

" Vene il reverendo episcopo di Verona, et tolse licentia di partirse et andar in veronese. Si dice starà a Monteforte, ch'è uno loco del suo episcopato dove è un bel palazzo ".

Sanudo XLVI, 595: 15.2.1528.

" Di Verona, vidi letere di 13....Scrive (Zuan Emo podestà e Daniel Barbaro capitano), domenica proxima adì 16 il reverendissimo episcopo Datario farà la sua intrada in questa terra. Credo sarà solenne ".

Penso sia interessante anche riferire altre citazioni che con il pasare del tempo si riveleranno di non scarsa utilità.

Sanudo XLVI, 651: 29.2.1528.

" Fo leto una letera molto ben ditata, scritta per lo episcopo di Verona olim Datario a la Signoria. Come è a Verona a governar il suo episcopato, et prega li sia dà il possesso di l'abatia di Rosazo. La copia di la qual lettera spero notarla qui avanti ".

Sanudo XLVII, 281: 21.4.1528.

" Vene monsignor di Bajus (Ludovico Canossa) orator di Franza per dar il possesso di l'abatia di Rosazo al reverendo olim Datario episcopo di Verona, dicendo è bon dargela etc....".

Sanudo XLVII, 308: 28.4.1528.

(Ancora questioni per l'abazia di Rosazzo nel Friuli: qualcuno contradice a favore di altri prelati.

Tra il 21 ed il 28 aprile era stato celebrata la festa di San Marco: Marco Contarini, invitato speciale del doge Andrea Gritti, imparentato per via di matrimoni tra sua nipote ed il fratello di Marco Contarini, Paolo, con lui, partecipa alle funzioni in San Marco ed al pranzo che il Doge offre alle personalità della diplomazia:

Ho già segnalato che il Canossa era presente. Sappiamo poi che nel maggio 1534 Marco Contarini sarà tra coloro che accompagnano Giberti alla visita della restaurata abazia di Rosazzo, insieme al Flaminio. Cfr. XLVII, 295 e 296: 24 è 25.4.1528, già riportato.

4) SECONDO SOGGIORNO DEL GIBERTI A VENEZIA.

Sanudo XLVII, 413: 12.5.1528.

" La matina, se intese esser partito di qui il reverendo episcopo di Bajus orator del re Christianissimo, per andar in Franza dal re Christianissimo se'l potrà andar; et partì con optima fama ".

Sanudo XLVII, 415, 12.5.1528.

" Zonse hozi a Santa Maria di Gratia il reverendo episcopo di Verona; vien ad habitar qui; qual è stato Datario del papa, et destro modo fatto partirse de lì a dì 9 di questo, acompagnato nel partirse et molto honorato ".

Santa Maria di Grazia é l'isoletta alla quale attraccavano le navi, non molto dietro l'isola di San Giorgio nel bacino di San Marco. Ludovico Canossa é in partenza ed il Giberti arriva a Venezia. Non é di certo una casualità, ma corrisponde ad un loro abboccamento !
Sanudo XLVII, 484: 20.5.1528.

(Il Doge e Giberti si trovano insieme con gli oratori).

Sanudo XLVIII, 36: 5.6.1528.

" Del ditto sier Tomà Moro provedidor zeneral, di 3.

...et come se diporta il papa con la liga, et s'el Datario vescovo di Verona é ritornato col Papa o non....".

Sanudo XLVIII, 46: 7.6.1528.

(Giberti partecipa con tantissimi altri al pranzo offerto dal neoeleto cardinal Francesco Corner, figlio di Giorgio Corner).

5) PERCHE' SOGGIORNO' IL GIBERTI A VENEZIA?

Nel 1528, Lautrec ed i Veneziani occuparono la Puglia e presero possesso in nome della Repubblica di tutte quelle città che le appartenevano prima della lega di Cambrai. Passarono poi all'assedio di Napoli che bloccarono anche dal mare con la flotta.

Carlo V, pensando a disunire le forze e a costringere la Repubblica ad abbandonare l'assedio, ordinò al duca di Brunswich di entrare con le sue milizie, i lanzichenechi, nel territorio dei Veneziani.

Costui vi entrò dalla parte del Veronese ed occupò Peschiera ed altri luoghi del lago di Garda. (In questa circostanza il duca sfidò a duello il doge Andrea Gritti, ottuagenario !).

Il Senato mandò subito contro di lui il duca di Urbino, suo generale. L'arrogante duca di Brunswich dovette abbandonare frettolosamente le sue conquiste e rientrare nel territorio milanese.

In questa occasione, siamo nel maggio-giugno del 1528, Giberti, che aveva già sperimentato di persona, l'anno prima durante il Sacco di Roma, il sacro furore dei lanzichenechi, cercò rifugio a Venezia. Non saprei dire per quanto tempo e da chi abbia pescato questa informazione. →

6) TERZO SOGGIORNO VENEZIANO DEL GIBERTI.

Lo si potrebbe meglio chiamare un rapido passaggio per Venezia.

Sanudo XLIX, 474: 15.2.1529.

" Da Verona, di sier Francesco Foscari podestà et vicecapitano, di 14. Come il reverendo episcopo de lì olim Datario, hessendo venuto a posta uno camerier del Papa, nominato missier Emilio, a dirli da parte del Pontefice subito el vadi a Roma, el qual si parte da matina senza altra indusia, vol venir a Venecia a far reverentia a Serenissimo, et poipartirà per Roma ".

Sanudo XLIX, 484: 17.2.1528.

" Et essendo zonto a hore...in questa terra il reverendissimo olim Datario episcopo di Verona con missier Emilio camerier del Papa, venuto in pressa et va a Roma chiamato dal Pontefice, vene dal Serenissimo insieme con missier Marco Foscarì fo orator a Roma suo amico, et tolse licentia. El qual é alozato a Muran da Monsignor Valier piovàn di San Donado, et si parte in questa sera a hore 8 per Chioza et delì a stafeta a Roma ".

Arriverà a Roma il 23 ed il 24 sarà ricevuto dal papa. Chiamato a Roma in un momento in cui il Papa é gravissimo per malattia, pressantemente invitato a riprendere il suo posto in Curia, resiste. Nel soggiorno romano decide anzi di distaccarsi definitivamente dall'attività politico-diplomatica e quando é informato della decisione di Carlo V di venire in Italia, Giberti fissa la sua partenza per Verona. Così avviene il 26 aprile del 1529.

7) QUARTO SOGGIORNO VENEZIANO DEL GIBERTI

LI, 520: 20.6.1529. Marco Contarini, in Collegio, dichiara la disponibilità del Giberti a pagare letasse sul clero. Disposto addirittura ad investire in questo assolvimento delle tassazioni anche le entrate delle sue rendite. (già riportata)

(Il 29.6.1529 a Barcellona si raggiunge una intesa tra il Papa e Carlo V).

LI, 104: 18.7.1529. Da Trento, dove si trova il Giberti fa pervenire importanti informazioni a Marco Contarini, il quale la farà leggere, in Collegio. E' l'unica lettera che viene letta quel giorno !!

Eppure non contiene nulla che riguardi pratiche in corso. Ed era una lettera indirizzata soloaa Marco Contarini. (già riportata). Sanudo LI, 113: 20.7.1529.

" E' da saver. A Verona é certa combustion con la città et il vescovo, che fu datario, adeo é stà posto alcuni bolettini contro ditto Vescovo, el qual mandò in questa terra il suo auditor...domino Panfilo Rasmino veronese, et fo a li Cai di X a dolersi, li qual Cai questa mattina veneno in Collegio et fo parlà di questo. Hor il Collegio vo proveder di custodia Verona ".

(Questo Panfilo Rasmino, detto 'veronese' dal sanudo é da altri riconosciuto di Torcello, farà parte anche lui della spedizione che nel maggio 1534, con Marco Contarini ed il Giberti, visiterà l'abazia di Rosazzo nel Friuli).

Sanudo LI, 215: 30.7.1529.

(Giberti scrive a Panfilo Rasmino)

Sanudo LI, 291: 9.8.1529.

(Da Mantova, dove ha visitato il cardinale, Giberti parte per Genova, per ricevere a nome del Papa l'imperatore Carlo V.

Sanudo LI, 355: 20.8.1529.

" Fu posto, per li Savii, excepto sier Alvise Gradenigo, scriver a sier Gabriel Venier orator apresso il duca di Milan una letera di tratar la pratica di far acordo con l'imperator per via di Domenico Sauli, ut in parte ".

(E noi sappiamo bene che Giberti e Domenico Sauli hanno già praticato non poco tra loro e con il Canossa).

DanA. Propseri, Tra evangelismo e controriforma..pag. 158: " Dallì, (Genova) scriveva una lettera al nobile veneziano Marco Contarini, dalla quale risulta evidente che, in considerazione della frattura che si sarebbe creata nella sua diocesi se egli avesse usato fino in fondo tutti i mezzi di cui disponeva, aveva deciso di rinunciare ad imporre il proposto come mezzo per sottomettere il capitolo. Nella lettera si avanzava la proposta infatti di una soluzione di compromesso con la quale i privilegi dei canonici sarebbero rimasti intatti, purché essi si fossero impegnati ad osservare le loro costituzioni (31)".

(31) Lettera del Giberti del 22 agosto 1529, in PIGHI, p. 201.

Io dispongo di questa lettera in fotocopia, ma non ritengo sia utile al fine della presente ricerca, doverla riportare.

A pag. 159: " Il doge, a cui il Contarini mostrò la lettera del vescovo, si assunse immediatamente la funzione di mediatore: convocati davanti ai capi del Consiglio dei X alcuni canonici e il rappresentante del Giberti, Panfilo Rasmino, poté convincerli facilmente ad un accordo di massima e di questo inviò subito comunicazione al vescovo ".

Sanudo LI, 404: 26.8.1529.

" Fu posto poi, per i Savii, excepto sier marco Dandolo dottor et cavalier et sier Alvise Gradenigo Savii del Consejo, scriver una letera a sier gabriel Venier orator apresso il duca di Milan, come inteso quanto ne scrive, che il signor duca ha modo de intrar in la pratica di tratar accordo con l'imperator mediante Domenego Sauli, che'l debbia mandarło et tratar et veder etiam quello Soa Maestà vorrà far con la Signoria nostra, con altre parole ".

Sanudo LI, 415: (si fa accenno a Giberti alla poca buona cera di Carlo V nei confronti del Giberti, cioè trattato male da Carlo V che lo sa non favorevole ai cedimenti di Clementi VII nei suoi confronti).

25.9.1529: Clemente VII giunge a Bologna e pochi giorni dopo arriva anche Carlo V.

Sanudo LII, 154: 29.10.1529.

(A Bologna si incontrano colloqui tra il Giberti e Gasparo Contarini che é oratore veneto presso il Papa).

Sanudo LII, 284: 22.11.1529.

(Giberti ha proposto a Clemente VII di far cardinale Marco Contarini " solum cun ducati 15 milia per l'amicitia l'ha con il vescovo di Verona ". (già riportata).

Sanudo LII, 323: 4.12.1529.

(Marco Contarini ritorna a Venezia). (già riportata)

Sanudo LII, 234: 8.12.1529.

(Il duca di Milano manda Domenico Sauli a Genova per far soldi)
(già riportata)

Sanudo LII, 374: 20.12.1529.

(Da Bologna il Giberti parte per Venezia)

Sanudo LII, 381: 23.12.1529.

(A Venezia il Giberti é presente in Collegio)

Sanudo LII, 382: 24.12.1529.

(Nel pomeriggio, Giberti con il doge, in San Marco. Sarà invitato con il vescovo di Brescia, Paolo Zane, a pranzo per il giorno di santo Stefano).

Sanudo LII, 386: 25.12.1529.

(Nel pomeriggio, Giberti con il doge ascolta in San Marco la predica di fra' Francesco Zorzi).

Sanudo LII, 387: 26.12.1529.

(Giberti va con il doge alla chiesa di San Giorgio, ove si venera una importante reliquia di Santo Stefano). (Era poi invitato a pranzo)

Sanudo LII, 388: 27.12.1529.

(Giberti va in Gran Consiglio e " stete sul tribunal ad aspetar con alcuni zentilhomeni che li feno compagnia ") Chi saranno ?

Sanudo LII, 395: 29.12.1529.

(Giberti va in Collegio con un Breve del Papa).

Dalla Autobiografia di Girolamo Aleandro: Aleandro, accompagnato da Maffeo Leoni, si reca a Murano per visitare il Giberti, il quale invece si trova a pranzo dal Carafa. Si mette perciò in cammino per San Nicolò dei Tolentini. (da Paschini, San Gaetano, 86).

30.12.1529. Aleandro, invitato dal Giberti che ha pranzato in casa del Patriarca, visita con il Giberti il Patriarca.

31.12.1529. Giberti visita a casa di lui, l'Aleandro.

Da A. Prosperi, Tra evangelismo e controriforma..pag. 159:"...si giunse alla decisione di affidare al Carafa il compito di stipulare con i canonici una transazione che venne redatta e firmata il 5 gennaio 1530 a Venezia....Il documento, di cui il vescovo seguì da vicino la redazione risiedendo nell'isola di Murano....pag. 160...in Palazzo Ducale, e sia pure alla presenza di uomini legati al Giberti da vincoli di stima e di amicizia, come Pietro Contarini, i canonici avevano potuto sostanzialmente rovesciare i risultati del processo di Curia " "

H. OMONT, Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aléandre:

" 6 gennaio 1530.

Visitai il vescovo di Verona, e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa vescovo teatino e vi rimanemmo sino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni cittadino, tutte persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere.

Alle 24, partiti di là andammo a piedi al tempio della Carità ".

Al Tempio della Carità doveva risiedere Don Timoteo Giusti, canonico regoalre lateranense, fratello di Provolo Giusti. Il canonico é amico grandissimo del Carafa e con buona probabilità fu il padre spirituale di San Girolamo Miani. Il conte Provolo Giusti a Verona, sarà l'anima delle iniziative di carità all'ospedale della Misericordia e la persona più impegnata tra i 32 collaboratori del Miani nella città scaligera. 26.2.1530. Il Giberti, a Bologna, bacia il piede del Papa con altri prelati. Era partito pochi giorni prima da Venezia. Malvolentieri si recava a Bologna dove Carlo V sarebbe stato incoronato. Tutto ciò significava un duro colpo al progetto politico del Giberti che per la liberazione d'Italia dallo straniero puntava sulla forza del papato e della Repubblica di San Marco, (naturalmente alleati militarmente).

8) QUINTO SOGGIORNO VENEZIANO DEL GIBERTI

Nell'ottobre del 1531, almeno dal 9 al 21, come risulta dalla sua corrispondenza, spedita dalla città lagunare. Questa é una citazione di non so più chi.

Non saprei dimostrarla vera in altra maniera che con il solito Sanudo.

9.10.1531. Carafa, mentre il vescovo di Pola, nunzio a Venezia, sta morendo, chiede in una lettera a Clemente VII di nominare al posto di costui il Giberti, (che in quel momento si trovava già a Venezia: "...intendendosi al Rev. Vescovo di Pola nuncio di V. S.tà essere in ' articulo mortis ' et ricordandomi per queste experientie ho visto la importantia grande di questa legatione Veneta, non solo per le cose de la peste lutherana...mi é venuto in mente il Rev. Vescovo di Verona il quale si ritorova hogi in questa terra....", in Monti, 138.

Sanudo LV, 46: 12.10.1531.

" Vene in Collegio il reverendo episcopo di Verona, olim datario dil Papa, venuto in questa terra per certa differentia ha con li soi canonici dil duomo ". Non mi ingolfo nella questione dei canonici.

Sanudo LV, 63-64: 19.10.1531.

" Vene in Collegio il reverendo datario episcopo di Verona, per certa controversia ha con li canonici, per il quale é venuto in questa terra quattro canonici domino Matheo Mazante et altri tre, li quali voleno

lo episcopo observi le constitution lhorò, etc...".

Sanudo LV, 87: 25.10.1531.

" Vene in Collegio lo episcopo di Chieti per la differentia di lo episcopo di Verona con li canonici, il qual fu quello li accordò; et il Collegio ha voluto sapere da soa Signoria come passa la cosa ".

Giberti che in data 21.10.1531, da Venezia aveva scritto a Ludovico Canossa, deve essersi assentato per farsi rappresentare in Collegio. Assente, ma solo per poco tempo.

Sanudo LV, 94: 31.10.1531.

" Vene lo episcopo di Verona, olim datario, rechiedendo una letera a Verona, che volleva aver auctorità sopra biasteme, sopra li monasteri a regularli, et altre assa' cosse, che saria tuor la libertà al podestà. Il Serenissimo li disse si vederà questa scrittura et si consultaria ".

Sanudo LV, 96: 1.11.1531.

" Disse la messa il reverendo episcopo di Verona, molto cerimoniosa... (Erano presenti il Doge, tre vescovi, autorità, ecc.)".

Sanudo LV, 121: 7.11.1531.

" Fono alditì questa matina longamente li 4 canonici dil domo di Verona per la differentia che hanno col vescovo, i qual 4 sono domino Mazante, domino...da Lischa, domino...Morando, veronesi, et domino...orso, veneto; et fo aldito le sue raxon, et nihil terminatum ".

Tra queste due ultime citazioni sono da riportare altre due che descrivono episodi che non possono essere sfuggiti al Giberti.

Sanudo LV, 109: 4.11.1531.

" Adì 4 novembre....(dopo aver descritto le esequie del defunto nunzio, Altobello Averoldi che ha lasciato cospicua eredità agli ospedali, "..item lassa ducati 1800 a tre hospedali videlicet Pietà, Incurabili, e Sanzanepolo "): Et nota veneno li putti di l'hospital di Incurabili, (dove dall'aprile opera il Miani) e di San Zanepolo che una man vanno vestiti di biavo l'altra di bianco, a do a do a dite exequie cantando le litanie et dicendo tuti ora pro eo che fu bel veder ".

Sanudo LV, 113: 5.11.1531. Domenica.

" Venne in Collegio l'orator cesareo, come comessario dil ligato, con li procuratori di hospedali, videlicet de la Piatà, sier Bernardo Soranzo, sier Antonio Venier, sier Bartolomio Zane, di Incurabili, sier Pietro Contarini qu. sier Zacaria el cavalier et Domenego Honoradi popular, di San Zane Polo, uno marzer di l'albero et...et dito orator dimandò di dar a questi erano ben dati. Il Serenissimo e il Collegio disse esser ben dati, e li darà poi disnar ".

Il Giberti deve essersi ancora allontanato per un breve periodo. Infatti sembra strano non sia mai ricordato nelle cerimonie civili e religiose cui partecipavano tutte le personalità presenti a Venezia.

Sanudo LV, 340: 15.1.1532.

" Item, fono sopra la proposta fatta in Collegio per lo episcopo di Verona, per nome dil Papa, et alcuni voleano rispondergli per questo Consejo, altri volseno, come é il dover, la materia vengi in Pregadi, e su questo fo gran disputation tandem preso risponderli per Pregadi ".

Sanudo LV, 344: 18.1.1532.

" Lettere di Roma di l'Orator nostro di...Soa Santità li ha ditto aver scritto al vescovo di Verona vengi a la Signoria et.....".

Sanudo LV, 345: 18.1.1532.

" Da poi leto le lettere, il Serenissimo si levò in piedi et fe la relation di quanto havia exposto il reverendo episcopo di Verona olim datario venuto da Verona in questa terra per ordine dil Pontefice, et come suo nuntio apresentò uno brieve a la Signoria nostra di credenza, et anche parole di più zerca a voler far provision a l'eminente pericolo di la christianità per li gran preparamenti fa il turco et reliqua ut in eo. poi disse quanto l'havea esposto con li Cai di X in Collegio esso episcopo di Verona, che il Papa come hore pasta (?) desiderava saper che numero di armata voleva far questo stato l'anno futuro, armando il signor turco, con altre parole, et disse quello Soa Serenità li rispose di la bona paxe, havemo col signor turco; et che al ditto lassò una scrittura qual fo leta in conformità ut supra....Fu poi posto do opinion in la risposta da dover esser fata a questo datario olim episcopo di Verona nuntio pontificio: la prima per li Savii dil Consejo exceto sier Gasparo Contarini et savii a terra ferma post verba generalia darli la negativa et che semo in paxe col signor turco, et havemo il nostro haver nel suo paexe et confinemo con lui, però non ne par di....".

Sanudo 367: 20.1.32. LV.

" Fu poi proposto al Consejo le 4 opinion di responder a lo episcopo di Verona, con gran credenza. (Parlano Sebastiano Giustiniani, Leonardo Emo, Zuan Dolfín, Gasparo Contarini et comandà grandissima credenza)".

Sanudo LV, 369: 22.1.1532.

" Da poi, sier Nicolò Sagudino secretario, fo leto le oppinion numero 5 di responder al reverendo episcopo di Verona alla proposta et scrittura dete in Collegio ".

Sanudo LV, 373: 23.1.1532.

" Fu poi leto 4 oppinion, di scriver al dito zerca la venuta qui del vescovo di Verona, et la proposta fata a la Signoria nostra, videlicet... Et ultimò parlò sier Zuan Dolfín Savio a terra ferma, et fé bona renega, et s'il conzava la parte, videlicet nominar el venir dil vescovo di Verona, questa era presa ".

Sanudo LV, 379: 24.1.1532.

" Non fo mandato a dir al vescovo di Verona venisse hozi in Collegio ma ben la matina, el qual vescovo é stato l'altro zorno a veder le arme di la sala di Gran Consejo insieme con sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, et é alozato a Muran in la caxa dil valier piovan di San Donato ".

Sanudo LV, 382: 25.1.1532.

" Vene il reverendo episcopo di Verona olim datario, et da poi le parole zeneral ditoli per il Serenissimo, li fo fato lezer la risposta dil Senato, el qual ristò satisfato, et ch'il scriverà al Papa ".

Sanudo LV, 383: 26.1.1532.

" Vene in Collegio il reverendo episcopo di Verona per le cose dil domo di Verona, intervenendo la differentia ha con li canonici, et narò in che termini se atrovava le cose, et zerca el dar di benefici vacava in la soa diocesi, havendo l'indutto da Nostro Signor voleva lui darli ".

Sanudo LV, 384: 26.1.1532.

" Di Roma, fo lettere dil Venier orator, di 22...Poi Soa santità li disse haver inteso dal Sanga suo secretario che lo episcopo di Verona é venuto a Venetia, dicendo vosamo che'l venisse a star apresso de nui, ma lui non vol....".

9) SESTO SOGGIORNO A VENEZIA DEL GIBERTI

Franco Gaeta, Nunziature di Venezia, Lettera di Girolamo Alendro a Pietro carnesecchi, Venezia, 14 aprile 1534:" In Verona, fra Girolamo Recalco ha predicato liberamente contra quelli che fanno pagar datii et gabelle alli ecclesiastici, onde per li sigg. Capi é stato scritto sia mandato qui, et però monsignor di Verona mi pare che temporeggia venire in questa terra, come mi aveva promesso, per andare verso Rosazzo fatte queste feste, ché mi pare si dichi quel frate haver predicato per ordine suo...", a pagina 200.

Franco Gaeta,.....25 aprile 1534:"..Ho la copia autentica de la bulla In coena Domini, delle quali ne ho dato una a mons. di Verona, quale arrivò hieri qua doppo pranso et viene bene a proposito, ché farà più sicuro in iscusarsi che non habbi potuto assolvere li gabellari di Verona li quali quest'anno....", a pagina 212.

Il 10.5.1534, ritroviamo il Giberti a Rosazzo, in visita alla abazia che é stata restaurata, beneficio del Giberti. In questa data egli firma la collazione di una arcipretura e fra i testimoni figurano Galeazzo Florimonte, Alvise Calini, giurista bresciano, amico del Flaminio, Venceslao Boiani, che ha curato il restauro, vecchia conoscenza del Giberti, Marcantonio Flaminio e Marco Contarini.

10) SETTIMO SOGGIONO DEL GIBERTI A VENEZIA

Egli si trova nella città di Venezia per ossequiare il Serenissimo e nello stesso tempo per sollecitare il Carafa a partire per Roma. Ciò avviene alla fine di Agosto del 1536. Ai primi di settembre egli risulta trovarsi già a Verona.

Sappiamo che alla fine del mese di settembre nell'episcopio di Verona avverrà lo storico incontro di Giberti, pole, Carafa e dei loro amici. Tra tutti costoro spiccherà la figura di Girolamo Miani.

*** Ora penso di non seguire più le vicende del Giberti, specialmente per quanto riguarda le sue permanenze a Venezia. Infatti quanto ho finora riportato appare essere il materiale 'storico' sul quale ha riflettuto l'autore della Vita del clarissimo messer Girolamo Miani, l'ANONIMO. " Havea per maggiori famigliari et amici padri il reverendo arcivescovo di Chieti, hora cardinale, doi Lipomani, uno il priore della Trinità, l'altro vescovo di Bergamo, il vescovo di Verona...."

33) ANDREA LIPPOMANO E PIETRO

Rimando alla mia ricerca ANDREA LIPPOMANO G M 260-274.

Sinteticamente richiamo:

- lettera del Carafa al Giberti, in Monti pag. 142, del 9.10.1532.

IL Paschini pensa che questa lettera, in base ad una serrata critica interna, sia da giudicare non diretta al Giberti, ma a Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo.

- lettera del Carafa al giberti del 1.3.1533 per la pratica segreta del passaggio dei benefici di Andrea Lippomano all'ospedale della Pietà, nella quale appare occupare un ruolo importante anche Marco Contarini.

- lettera del Carafa a San gaetano che si trova a Napoli, del 18.1534: insieme a tutti gli amici del Carafa che si trovano a Venezia, specialmente insieme al priore della Trinità.

- Mi permetto poi di segnalare la vicinanza geografica delle abitazioni. Presso l'attuale Chiesa della Salute Andrea Lippomano, spesso frequentato, vicino al ponte dell'Accademia Marco Contraini, in contrada di San Trovaso, sul Canal Grande. Sulla riva delle Zattere, si trovava adiacente al monastero di Santo Spirito, l'Ospedale degli Incurabili.

***** A quanti vorranno chiedermi e darmi suggerimenti, molte grazie.

Riporto ora la descrizione che dell'autore della Vita del clarissimo signor Girolamo Miani che ci è stata fatta da P. Pellegrini e da P. Netto. Essi la ricavano unicamente da questo scritto suo.

Mi auguro che corrisponda alla imagine che ne proviene anche dalla lettura della serie di documenti da me ritrascritti, (con tanta fatica).

PELLEGRINI, E' POSSIBILE DARE UN NOME ALL'ANONIMO AUTORE DELLA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI ?, SOMASCHA, I, 3, 1976, 132-133:

Se non è possibile dare un nome a questo amico del Miani, vediamo almeno di scoprirne qualche lineamento, sulla scorta di quanto egli stesso lasciò scritto.

Era Veneziano, di famiglia patrizia. Venezia gli è sempre davanti agli occhi: egli, Veneziano, scrive di un Veneziano, col proposito di tornare utile ai suoi concittadini. Di Venezia sente il bisogno di esaltare la libertà, lo splendore, la potenza, la fedeltà a Cristo suo signore. Al tempo in cui scriveva era libero da impegni di carattere familiare.

Dimostra di possedere una certa cultura letteraria ed anche ecclesiastica. Sono interessanti sotto questo aspetto le idee che egli esprime nel prologo sulla funzione delle lettere, valutazione della letteratura del suo tempo, impegno morale dello scrittore.

Vive una vita cristiana impegnata. Le sue amicizie sono nell'ambito dei signori Veneziani dedicati ad attività caritative. Appartenne con quasi certezza all'oratorio del divino amore e assai probabilmente in questo ambiente egli strinse amicizia con il Miani.

E' questa amicizia così profonda, tutta spirituale, della quale egli non si riconosce degno, che lo muove a scrivere e che imprime a tutta la Vita un tono particolare. Con il Miani, che lo chiamava fratello, egli ha avuto lunga consuetudine di vita; lo ha seguito nella sua ascesi spirituale e nello slancio della sua carità; ha ricevuto le sue confidenze, ha partecipato alle sue preoccupazioni, fino ad essere invitato a condividere lo stesso genere di vita.

A questo punto non so resistere alla tentazione di mettere avanti un nome, che potrebbe forse far uscire il nostro autore dall'anonimato.

Non potrebbe essere Pietro Contarini, Veneziano, patrizio, libero, socio del divino amore, sovrintendente all'ospedale degli incurabili, fra quelli che nel 1531 vi invitarono il Miani, che nel 1536 fece gli esercizi con sant'Ignazio a Venezia; « persona dotata di bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione »? « Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell'eternità mentre l'anno 1531 ad imitazione del b. Girolamo Miani non si sdegnò d'impiegarsi alla cura de gli infermi nell'ospitale degli Incurabili ».

Pietro Contarini, che il Giberti designò e nominò per suo successore, « uomo secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre de' poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima » (Per queste citazioni cfr. S. TRAMONTIN, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del divino amore nella Venezia del cinquecento*, in *Studi Veneziani*, XIV (1972), p. 129).

NETTO, storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio, 1985, pag.101-106.

PERSONALITÀ DELLO SCRITTORE

1. Carattere, esperienze di vita, sentimenti

Uomo riflessivo, lento e ponderato, molto cauto nel prendere decisioni che alterino il corso della sua vita. Ama la natura, l'arte, la società in generale. È particolarmente fanatico per la sua città natale, quella Serenissima Repubblica che egli esalta come modello insuperabile di convivenza civica, perfetto sistema politico, eccellente organizzazione sociale.

Vanta la sua appartenenza alla religione cattolica, il suo cristianesimo, con la sua tradizione e la sua dottrina morale. Non esita a inveire contro chiunque tenti di scardinare l'ordine costituito, siano essi politici, militari, umanisti, eretici.

Verso Miani nutre una stima così straordinaria da far pensare ad una mitizzazione post mortem, se non potessimo accertare la veridicità delle sue informazioni per altre fonti. Lo esalta tanto da dimenticare completamente personaggi di primissimo piano quali Gaetano Thiene, Ignazio di Loyola, mentre si limita a menzionare G. Pietro Carafa una sola volta.

Ammira la personalità di Girolamo, tiene in altissima considerazione la sua vita virtuosa; ed è stupito, imbarazzato davanti alla sua creatività operativa. Tuttavia prova grande ritrosia a far proprie le posizioni avanzate dall'amico, e una ripugnanza invincibile a scendere in campo per dargli una mano in mezzo ai poveri e ai derelitti.

Gode intensamente e, senza apparente gelosia, si compiace che il suo amico sia conteso tra i personaggi più in vista del tempo, dentro e fuori lo Stato veneziano.

2. *Famiglia e classe sociale*

Si dichiara nato da genitori cristiani (quando cristiano era ancora equivalente e sinonimo di cattolico). Il suo ceto sociale emerge qua e là, in commenti o allusioni che, a volte, sfuggono alla sua stessa consapevolezza.

L'erudizione ampia che dimostra lo dichiara appartenente ad una famiglia benestante, con possibilità economiche notevoli, per consentire la frequenza ad un lungo curriculum di studi superiori che, per lo più, si poteva avere alle scuole universitarie di Padova.

Il suo fanatismo per il sistema politico veneziano completamente in mano al patriato — il giudizio di superficialità dato alla gente comune (la chiama « volgo sciocco » in I, 4) una mal celata compiacenza nell'identificarsi all'aristocrazia — i suoi molti rapporti con personalità importanti nel Ducato e fuori — sono tutti elementi che portano a dichiararlo appartenente alla classe nobiliare.

3. *Cultura e professione*

Risultano sufficientemente da quanto egli scrive nel prologo della « vita », qui di seguito riportato:

« Innumerevoli sono i benefici elargiti dal nostro Signore Iddio all'umanità. Oltre a essere necessari, essi sono rilevanti per il loro decoro, numero, grandiosità ed eminenza, ma soltanto coloro che guardano con l'occhio della mente purificato dalla fede li possono riconoscere come doni di Dio. Immergendo lo sguardo di fede nell'abisso della bontà infinita, contemplando l'immenso Iddio non solo come onnipotente creatore e donatore di ogni cosa, ma anche come dolcissimo e umanissimo padre. Dico padre, perché avendo tanto amato l'uomo da scordarsi quasi della sua eccellenza, come fuori di sé per eterno amore con infinita dilazione ha fatto capire di avere disposto ogni cosa a beneficio dell'uomo, sua nobilissima creatura, se così la si deve chiamare, o non sia meglio dire amatissimo figlio.

Lasciando da parte questa realtà d'inaudita clemenza, che riempie chiunque vi riflette non solo di meraviglia ma anche di timore e commozione, mi soffermo a considerare uno solo dei doni di sua divina maestà.

È uno dei più piccoli, ma è tale che senza di esso si estinguerebbe la storia dell'umanità, non vi sarebbero più scoperte di cose nuove, e verrebbero impediti le relazioni umane. Voglio riferirmi all'invenzione della scrittura la quale rende le cose quasi immortali: per essa le lontane si fanno vicine, le nascoste nel profondo dell'animo diventano aperte e chiare. Conserva il ricordo del passato, ci ammaestra sul presente, e ci prepara al futuro.

La scrittura è veramente utile a tutto, tanto che ne possiamo ottenere molteplici vantaggi, ma tra tutti non è certo il minore quello della storia la quale, raccontando la vita degli uomini passati, modifica il nostro operare o lo rende più accorto e saggio.

Questo meraviglioso e immortale dono fu concesso dal benignissimo Iddio a Mosè, e ai santi profeti, per utilità e bellezza dell'uomo. Oggi, invece, a causa dell'ostinata cecità di alcuni corrotti dalla propria pazzia o milizia, in gran parte è stato degradato e, disgraziatamente, rivolto a fare del male al mondo: da potentissimo strumento di vita lo hanno trasformato in pericolosissimo strumento di morte. Sicché, servendosi della scrittura, buonissima in se stessa, c'è chi racconta disoneste e nefande storie amorose — chi inganna la gente con narrazioni stolte e inventate — chi, spinto da animo più bestiale che umano, insegna le tecniche della guerra, presentando in luce favorevole un atto crudelissimo — chi tenta di convincere i lettori che, a certe condizioni, uccidere è legittimo e senza colpa. Altri autori, ingannati dal demonio, tentano a loro volta di ingannare gli altri, diffondendo il culto di false divinità, anzi di veri demoni, e spargendo tra la gente opinioni contrarie non solo alla divinità, ma anche alla stessa natura umana. In tal modo, ai nostri giorni, con crudelissime guerre si versa sangue umano — per voglia di sensualità effeminata si tradisce la fedeltà — per avarizia si distrugge la reciproca carità. E mentre il mondo dovrebbe essere dimora di comprensione, temperanza e modestia, si è cambiato in orrenda gabbia di bestie crudeli e spietate ».

Riflessioni e affermazioni di questo genere fanno pensare ad uno studioso, un letterato, un maestro di umanistica o di lingue, con un corredo notevole di cultura biblica e teologica. Analizzando il prologo per sommi capi e tenendo presenti altre allusioni sparse qua e là nella « vita » si arriva alle seguenti conclusioni:

1. L'anonimo possiede un'inclinazione naturale ed un'alta considerazione per la letteratura in genere, e per la composizione, ciò che fa legittimamente sospettare abbia scritto altre opere, oltre la « vita ».
2. Presenta un'originale analisi antropologica del linguaggio, scritto e orale, delineando accuratamente vantaggi e abusi, dovuti a cattivo uso della libertà umana.
3. Dimostra una buona iniziazione nel campo biblico — pur avendo poche citazioni esplicite, emerge assai più un effettivo assorbimento di mentalità biblica.
4. Spazia liberamente sui dogmi essenziali della fede cattolica. È lui a dare espressione teologica tecnica all'insegnamento impartito da Miani, insegnamento che includeva le meraviglie della divina Paternità, il mistero dell'inabitazione trinitaria, la certezza dell'onnipotenza divina col conseguente pieno dominio su tutte le vicende umane, la fiducia in un futuro migliore visto attraverso l'ottica della speranza cristiana, che costruisce il mondo presente in funzione della gloria eterna del « dopo » ultraterreno.
5. È molto addentro alla letteratura umanistica di cui svela i settori più sospetti e moralmente inquinati. Cita narrazioni mitologiche rispolverate dal mondo greco romano — pubblicazioni di storie oscene e pornografiche — libri d'introduzione alle tecniche di guerra, con tentativi di convincere i lettori sulla sua legittimità. Il suo giudizio è nettamente negativo.
6. Sa cogliere, al di là della normale pratica di vita cristiana — morale e sacramentale — gli aspetti più profondi e avanzati della spiritualità. Lo stile di vita e la dottrina esposta da Girolamo sono per lui come un libro aperto che introduce ai segreti dello spirito. Certe affermazioni, con la precisa terminologia ricorrente, lo dicono appartenente, o almeno simpatizzante, per il movimento veneziano del Divino Amore.

CONCLUSIONE

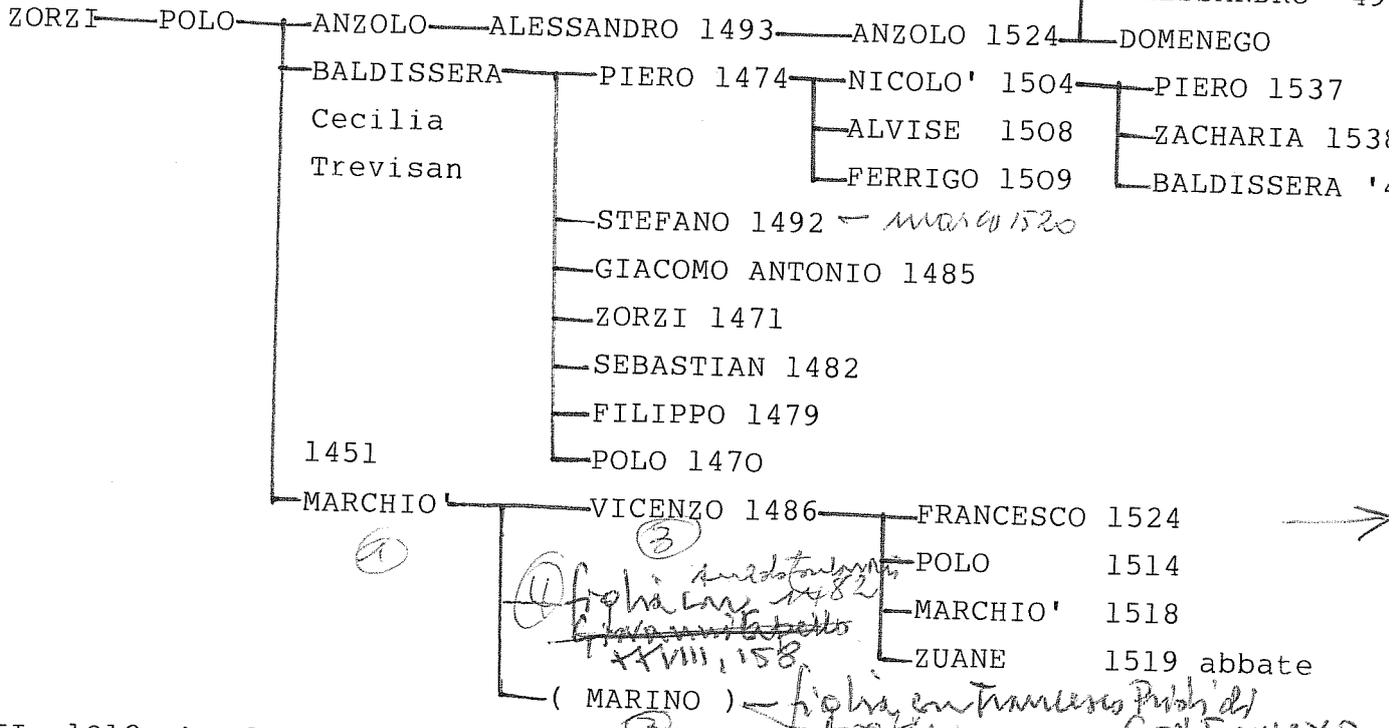
L'anonimo veneziano entra nella sfera d'influenza del Miani non prima del 1524. Da questo anno in poi intensifica la sua conoscenza, che nel 1528 diventa stima e ammirazione, e nel 1531 è amicizia profonda, somma venerazione. Rispetto a lui è alquanto (o molto) più giovane, tanto che Girolamo non esita a sottoporlo a un vero e proprio apprendistato, quasi un'iniziazione cristiana intensiva mediante la sua testimonianza personale e i suoi colloqui, poi con la proposta di una associazione operativa, in cui ideali e azione avessero trovato piena unità. L'invito lascia l'anonimo piuttosto incerto e disorientato, non ritenendosi idoneo o « degno » di star a fianco di un tale protagonista, senza tuttavia raffreddare l'intensa amicizia.

I contatti più stretti e frequenti risalgono agli anni 1528-1532, poi agli otto-dieci mesi tra il 1534 e il 1535, con comunicazioni di notizie e partecipazione di esperienze che gli consentono di produrre quella che è rimasta dopo 450 anni la più semplice, immediata, e saporosa « vita » di Girolamo Miani, vagabondo di Dio.

TREVISAN MARINO di Marchiò

cognato di Marco Contarini

1394 1421 1463



II, 1012: ha fatto una donazione a quelli di Corfù.

III, 342: " Et vene in Colegio sier Marin Trevisan, fiol dil capitano zeneral. Parlò lungamente contra sier Hironimo Capello provveditor su le cosse di mar ".

(Marchiò Trevisan é in questo momento capitano generale di mare).

V, 1010: scrutinio di oratore in Francia.

1011: scrutinio di oratore in Spagna.

1061: é eletto a portare il bastone al capitano generale Pitiano a Ravenna, insieme a Marin Sanudo.

VI, 10: scrutinio per portare il bastone al Pitigliano.

12: é + in scrutinio per portare il bastone al Pitigliano con Leonardo Emo.

16: 26.4.1504. Sono giunti fortunosamente, via mare, a Ravenna.

33: il giorno di San Vito figura tra le autorità al pranzo.

112: scrutinio di oratore all'arciduca di Borgogna.

441: scrutinio di oratore a Napoli.

456: scrutinio di oratore in Francia.

457: scrutinio di oratore la Re dei Romani. La spunta Vincenzo Querini, il dottore.

VIII, 358: deputato sopra i sestieri, per la " contrà de la Zuecha ".

IX, 248: 11.10.1509. Gli scrive Angelo Trevisan, capitano generale del mare, da Ruigno, che scrive a lui ed a Zaccaria Valaresso qu. Zuane. Narra la conquista di Fiume.

310: 15.11.15109. " Vene in Colegio sier Vincenzo e Marin Trevisan qu. sier Marchiò, nepotè del zeneral dicendo aver lettere di suo barba